

**Imola.** «Fuffa». Anzi, «una montagna di fuffa». Per la precisione «quello che ha presentato Hera è una montagna di fuffa». Ci è andato giù pesante l'architetto Marco Stevanin, amministratore unico della società Terra di San Donà di Piave, commentando le risposte che il gestore della discarica Tre Monti, Herambiente (società di Hera) appunto, ha dato alle richieste di integrazione avanzate da Regione ed enti vari durante la procedura di valutazione di impatto ambientale attivata in relazione al progetto di ampliamento (sopraelevazione e 4° lotto) dell'impianto di smaltimento di rifiuti solidi urbani posto in via Pediano. Lessicalmente meno strong, ma concettualmente poi mica così tanto, è stata la portavoce del comitato anti-discarica Vediamocichiaro, Cinzia Morsiani, che ha parlato di «conclusioni piuttosto fantasiose».

L'interminabile saga dell'ampliamento della discarica Tre Monti in questi ultimi giorni si è arricchita di ulteriori capitoli. Lunedì 4 aprile si è tenuta la Conferenza dei servizi, che ha riunito tutti coloro che hanno voce in merito al progetto di ampliamento presentato da Hera e Consorzio Ami, proprietario dell'impianto. Ma il comitato anti-discarica Vediamocichiaro ha nuovamente giocato d'anticipo, convocando i giornalisti venerdì 1 aprile per informarli delle ulteriori osservazioni presentate all'ufficio che si sta occupando della procedura di Via.

In verità il tempo concesso per presentare osservazioni era già scaduto ed Herambiente già aveva risposto alle richieste di integrazione avanzate da più parti. Risposte che di lì a pochi giorni sarebbero state - come detto - materia di valutazione per

## DISCARICA / «Vediamocichiaro» torna alla carica

# «L'impianto va chiuso e l'area bonificata»

*Hera ha presentato le risposte alle richieste d'integrazioni, così come previsto dall'iter. Ma il comitato anti-discarica ha contestato le risposte, presentando una propria «analisi critica».*

la Conferenza dei servizi convocata appunto per il 4 aprile. Ma il comitato Vediamocichiaro ha presentato volontariamente una propria ulteriore «analisi critica preliminare», stilata da «un gruppo di lavoro di comprovata esperienza», composto dalla Morsiani, da Stevanin e da due suoi colleghi di Terra, Giulia Baldissera e Giovanni Orlando, da Fabrizio Bianchi dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa, da Alessandro Buscaroli, docente del Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali dell'Università di Bologna, e col supporto tecnico dell'avvocato Giuseppe Farina.

Prassi irrituale, come ha subito tenuto a chiarire la portavoce del comitato. «Le nuove osservazioni che abbiamo presentato - ha detto la Morsiani - non sono previste dalla legge. Ne abbiamo parlato con l'ufficio Via della Regione, che si è reso disponibile ad accoglierle. Quindi le abbiamo depositate formalmente in Regione e abbiamo fatto anche il passaggio della Procura». Ma vediamo una per una le nuove osservazioni.

Riguardo la gestione del percolato prodotto dai rifiuti conferiti in discarica, Hera - ha lamentato il comitato - ha dato «una risposta non

chiaro»: invece di prevederne il pretrattamento in discarica, come progettato inizialmente, continuerebbe a trasferirlo tal quale al depuratore Santerno di via Lughese non più con autobotti ma tramite una condotta. Perché? Contestazione in verità un po' speciosa se non fosse - e qui probabilmente sta la vera ragione della contestazione - che i nuovi investimenti, percolato dotto e cisterne di stoccaggio presso il depuratore di via Lughese, «hanno tenuto in considerazione il potenziale incremento di percolato riconducibile alla gestione del nuovo 4° lotto».

Un'ulteriore contestazione ha riguardato la rete di piezometri, costituita dai cosiddetti «pozzi spia», che servono a rilevare l'eventuale fuoriuscita di inquinanti, e da «pozzi bianchi», che danno i valori di paragone in quanto rilevano i valori presenti naturalmente nell'ambiente. Com'è noto, i pozzi spia hanno rilevato la presenza di inquinanti. Inquinanti, però, rilevati anche nei pozzi bianchi. In virtù di ciò, «loro - cioè Hera - dicono che si tratta di inquinamento naturale», commenta la portavoce. Invece - è la tesi del comitato - «è chiaro che il fondo non ha tenuto, quindi abbiamo dell'inquinamento in profondità al di sotto e al di fuori della discarica. Quanto

sia diffuso questo inquinamento non si sa ancora, ma per esserci, c'è. Quindi ribadiamo la nostra posizione: la necessità di chiusura e di bonifica di questo sito».

Secondo tema sollevato: la valutazione sulle ricadute sanitarie riconducibili alla presenza dell'impianto. Lapidario il giudizio: «Il lavoro svolto risulta corretto sul piano formale, ma inutile sul piano sostanziale». Il motivo? Troppo limitata l'area presa a riferimento. «Un raggio di influenza di soli due chilometri, quindi con pochissima popolazione, ha poca o nulla valenza statistica - ha spiegato Stevanin -. Di fatto lo studio non risponde alla domanda a cui uno studio, se fatto bene, dovrebbe rispondere: cioè se la discarica ha un'influenza sanitaria su Imola e Riolo oppure no».

E proprio riferita all'area rioliese interessata dall'ampliamento, un'ulteriore osservazione. «La zona dove la discarica attuale è a reggipoggio, quindi tiene di più, mentre l'ampliamento è previsto su un versante argilloso a franapoggio ed in zona sismica di classe 2, vale a dire di media pericolosità, come L'Aquila, quindi è una zona geologicamente fragile». La saga continua.

Fulvio Andalò ▲

